

La colletta per Gerusalemme: stabili nella carità

PAROLA
1Cor 16,1-3

¹Riguardo poi alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. ²Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò. ³Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme.

COMMENTO

Ricordando Paolo per la sua incredibile opera missionaria, attraverso viaggi, visite alle comunità, lettere e preghiere di intercessione, non si può dimenticare la testimonianza della fede realizzata attraverso l'organizzazione della colletta per la Chiesa di Gerusalemme. Questa opera solidale non va confusa con la raccolta di cui si parla in Atti 11, che pur destinata alla stessa prima comunità giudeo-cristiana da parte della Chiesa di Antiochia, era nata come risposta all'emergenza specifica della carestia.

In questo caso l'organizzazione della colletta si colloca in un orizzonte più ampio: nasce dalle comunità paoline dell'Asia Minore ed assume una struttura permanente di carità e comunione tra la Chiesa madre e le comunità dei gentili. In questo senso la colletta è espressione di una maturazione teologica ed ecclesiale nell'opera missionaria di Paolo, per la quale non può sussistere una Chiesa che non sia strutturalmente solidale. Questo viene ribadito a Corinto, ma anche in Galazia (Gal 2,10).

Il termine usato è *logheia* (v. 1), diverso da elemosina o donazione, per definire la colletta come un "*progetto organizzato*", pensato e strutturato per essere una forma stabile di aiuto. Perché Paolo pone la dimensione caritativa alla base della fondazione e della crescita delle comunità? Di fatto non si tratta di intervenire semplicemente per soccorrere un bisogno di altri; anzi, strutturarsi nella solidarietà significa corrispondere alla propria vocazione battesimale ed ecclesiale: diventare membra visibili del Corpo di Cristo, il quale ha fatto della sua vita un dono totale.

Le indicazioni offerte da Paolo per la realizzazione della raccolta sono molto precise. L'indicazione "*ogni primo giorno della settimana*" (v. 2) è una delle prime attestazioni della domenica come giorno dell'assemblea cristiana e la colletta, legata al ritmo liturgico, è descritta come parte integrante della vita ecclesiale.

L'invito "*ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare*" (v. 2) descrive la carità come frutto di una disciplina personale e progressiva, ovvero non si tratta di dare quando si è commossi, o quando si ha del superfluo, ma di prevedere un risparmio regolare da destinare ai poveri. La precisazione "*secondo quanto sia riuscito*" indica che il criterio è sempre la proporzionalità, ovvero secondo la personale e onesta valutazione delle proprie possibilità.



Magistero

Deus Caritas Est, n. 25

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato «per caso» (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale – quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della Lettera ai Galati: «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (6, 10).

INIZIATIVA MISSIO PERPETUO SUFFRAGIO

La carità cristiana non conosce confini di tempo né di spazio. Essa unisce i credenti non soltanto tra le diverse Chiese del mondo, ma anche attraverso quel legame profondo che la fede chiama comunione dei santi. Per questo Missio propone il Perpetuo Suffragio, una forma concreta di partecipazione spirituale che lega il ricordo dei propri cari defunti al sostegno della missione universale della Chiesa.

Dal 1927 la Pontificia Opera della Propagazione della Fede provvede a far celebrare una Santa Messa quotidiana nella Basilica di San Pietro in Vaticano in suffragio dei benefattori defunti iscritti al Perpetuo Suffragio. Attraverso questa iniziativa, la preghiera della Chiesa accompagna ogni giorno coloro che ci hanno preceduto nella fede, affidandoli alla misericordia del Signore.

Partecipare al Perpetuo Suffragio significa compiere un gesto che unisce memoria, fede e carità. Da una parte si mantiene vivo il ricordo di una persona cara attraverso la preghiera liturgica; dall'altra si sostiene concretamente la vita delle Chiese nei territori di missione, contribuendo alla loro opera di evangelizzazione, formazione e servizio ai più poveri.

Per iscrivere un defunto al Perpetuo Suffragio è sufficiente comunicare:
il nome della persona defunta che si desidera ricordare;
il nome e l'indirizzo dell'offerente per il recapito dell'attestato;
una libera offerta destinata alle necessità delle Chiese di missione.

L'offerta non rappresenta il pagamento di un servizio, ma un gesto di partecipazione alla missione della Chiesa e di vicinanza alle comunità cristiane che vivono in contesti spesso segnati da povertà e difficoltà. In questo modo la memoria dei propri cari diventa occasione di bene per altri fratelli e sorelle nel mondo.

Il Perpetuo Suffragio può essere richiesto in occasione della perdita di una persona cara, ma anche per anniversari, ricorrenze o momenti particolari della vita familiare e comunitaria. È un segno semplice ma profondo, che esprime la certezza cristiana che l'amore non viene meno e che la comunione nel Signore continua oltre la morte.

Così la carità, vissuta con fedeltà e continuità, si trasforma in preghiera per i defunti e in sostegno per la missione, rendendo visibile quel legame di fraternità che unisce tutta la Chiesa, sulla terra e nel cielo.